

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## La "provenzalistica" minore nell'Italia del Seicento

### This is the author's manuscript

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/132571> since

*Publisher:*

Edizioni dell'Orso

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Da qualche anno i miei studi e le mie ricerche sono rivolti – tra l’altro – alla provenzalistica italiana del Seicento. Guardando a quella che oggi appare una progressiva perdita di senso e di valore delle conoscenze, dei metodi, dei contenuti e delle riflessioni che fino ad un passato recentissimo hanno caratterizzato per statuto epistemologico le discipline che è di moda raggruppare sotto l’etichetta “humanities”, questo mio intervento vuol essere una sorta di “difesa” di quei miei studi e di quelle mie ricerche: un’“autodifesa” forse davanti a me stesso, sicuramente davanti alla comunità scientifica e, soprattutto, alla comunità sociale, che, comunque si veda la questione, delega a me in quanto studioso una funzione che è, appunto, sociale. *Excusatio non petita*? Chissà... forse mi ritrovo ad essere in preda alla sindrome che la psicanalisi definisce “identificazione con l’aggressore”. In ogni caso, di fronte alla crisi di valori (e di valore delle *humanities*) che stiamo vivendo, credo che sia necessario innanzi tutto non comportarsi come quei soldati dispersi nella foresta che continuano a combattere una guerra che non sanno essere già finita da tempo; ma – una volta preso atto che la guerra è finita e l’hanno, per così dire, vinta gli altri: il valore del mercato, l’applicabilità economico-commerciale, l’utilità e gli utili immediati, ecc. ecc. – è ancor più necessario a mio avviso non arrendersi all’idea che la crisi non solo delle discipline umanistiche ma addirittura delle *artes liberales* nel loro insieme voglia dire definitiva perdita di senso, e utilizzare dunque la crisi stessa nel suo significato etimologico, come momento di passaggio (e opportunità) verso una ri-acquisita capacità di rispondere a nuovi bisogni formativi. È questa, a mio avviso, la scommessa di fronte alla quale le *humanities* oggi si trovano.

In questa prospettiva, in occasione del recente «Xème Congrès International de l’Association Internationale d’Etudes Occitanes»,<sup>1</sup> mi è capitato di riflettere sul *senso* che oggi può avere per un filologo romanzo occuparsi di temi come gli studi provenzali dei secoli passati: alle argomentazioni lì svolte, vorrei ora aggiungere alcune altre.

La ricostruzione dei percorsi storici attraverso i quali si formano (in modi anche contraddittori) i paradigmi scientifici e del pensiero mi pare avere un valore intrinseco sul piano della filosofia della scienza, in un’epoca – come la nostra – che, tutta schiacciata su una sorta di eterna contemporaneità, da un lato ha perduto il senso di una storia (ingenuamente e positivisticamente) lineare (quando non ha perduto *tout court* il senso stesso della storia), e, dall’altro, dà per scontato di poggiare su assiomi ormai definitivi e non revocabili in dubbio (e questo vale, *ça va sans dire*, anche per i filologi romanzisti). Si consideri poi che per una dimensione culturale come quella contemporanea – abituata all’iperspecializzazione e alla separazione netta degli ambiti del sapere – può essere utile confrontarsi, ad esempio, con un’epoca come il Seicento in cui l’uomo di cultura è ancora tale in senso complessivo, un’età in cui un grande intellettuale come Francesco Redi, a mio avviso il più importante provenzalista del Seicento italiano e uno dei più importanti precursori della filologia romanza, è innanzi tutto medico e biologo (anzi uno dei padri fondatori della biologia moderna e del metodo sperimentale): può insomma essere per noi salutare confrontarci sia con un modello “altro” di cultura sia con tutti i limiti delle nostre conoscenze specializzate ma incapaci di addentrarsi, foss’anche a livelli superficiali, in territori al di fuori della propria stretta competenza (nel duplice significato di “campo di pertinenza” e di “perizia”).

Ai grandi protagonisti degli studi provenzali italiani del XVII secolo (alludo, con Redi, ad Alessandro Tassoni e Federigo Ubal dini) ho dedicato alcuni studi, certuni già pubblicati, altri in corso di stampa, altri ancora in fase di elaborazione. In questa sede vorrei soffermarmi sulla provenzalistica del Seicento che potremmo definire “minore” e che, in sostanza, consiste quasi del tutto (le poche eccezioni si vedranno *infra*) nella ripresa delle *Vies* di Jean de Nostredame,<sup>2</sup>

<sup>1</sup> NOTO 2010.

<sup>2</sup> Cfr. DEBENEDETTI 1930, p. 238. Debenedetti cita a questo riguardo: MUSCETTOLA 1661 [1669]; ROSSOTTO 1667; SOPRANI 1667; SOPRANI 1674; OLDOINO 1680, i quali secondo lo studioso si servirono «ad ogni occasione» (*ibid.*) di NOSTREDAME 1575. Per questi autori cfr. *infra*. Nelle *Integrazioni* ai *Tre secoli di studi provenzali* (DEBENEDETTI 1930,

pubblicate nel 1575 curiosamente prima nella traduzione italiana ad opera di Giovanni Giudici e solo successivamente, ma nel medesimo anno, nell'originale, e subito lette in Italia: anche se, come ricorda Santorre Debenedetti, a Nostredame «per le notizie letterarie ricorrono con fiducia» anche Tassoni, Ubaldini e Redi,<sup>3</sup> non si possono non estendere alle ricerche trobadoriche *tout court* le conclusioni cui ormai più di cinquant'anni fa era giunto Marco Boni a proposito degli studi sordelliani:

«Accanto ai ripetitori o ai poco felici rimanipolatori della leggenda, il Seicento ha però anche letterati che, come il Tassoni, l'Ubaldini, il Redi, continuando la tradizione dei provenzalisti del Cinquecento, studiano direttamente i testi provenzali e conoscono più da vicino il trovatore, di cui citano le liriche, tenendosi lontano dalle favole».<sup>4</sup>

I volumi italiani secenteschi contenenti riferimenti alla letteratura trobadorica che ho preso in esame per questa ricerca sono i seguenti (in ordine cronologico di stampa):<sup>5</sup> DELLA CHIESA 1614 (poi riedito, con leggere modifiche, in DELLA CHIESA 1660); MUSCETTOLA 1661 [1669]<sup>6</sup>; ROSSOTTO 1667; SOPRANI 1667; GIUSTINIANI 1667; MENINNI 1667; SOPRANI 1674; OLDOINO 1680. Si tratta in molti casi di cataloghi (costruiti proprio secondo il modello proposto da Nostredame) dedicati ad autori di interesse locale (massimamente piemontesi e liguri, o supposti tali) e questo spiega perché solo su alcuni e non su altri dei personaggi "biografati" da Jean de Nostredame si sia appuntata l'attenzione degli eruditi italiani del XVII secolo che possiamo far rientrare in una linea "localistica" (Della Chiesa, Rossotto, Soprani, Giustiniani, Oldoino), cui si oppone una linea con eruditi dell'Italia meridionale (e gravitanti intorno a Napoli) che collocano le conoscenze sui trovatori entro un quadro storico-letterario dedicato alle origini della letteratura e dei generi letterari – Federigo Meninni per la canzone (si veda *infra*) – o addirittura alla definizione di un canone "nazionale". Quest'ultimo è il caso di Antonio Muscettola, che inserisce alcuni trovatori all'interno di un elenco di autori italiani che formano, appunto, nelle sue intenzioni un vero e proprio "canone" nazionale:

«Dirò solo, come l'ultima meta de' nostri passi fu un picciolo GABINETTO, ove le MVSE hauean posto i ritratti di tutti i Poeti, che di componimenti Italiani haueano arricchito l'erario di Apollo; hauendo quelle generosissime Diue stimato degni di quello particolar onore coloro, che più di tutti gli altri a nostri giorni il loro onore sostengono».<sup>7</sup>

---

p. 409) Debenedetti aggiunge MURTOLA 1617. In effetti questo volume contiene alle pp. 285-336 una sezione recante il titolo: *Li Prouenzali, ouero Alcuni sonetti fatti all'antica*, del Sig. Gasparo Murtola. *Insieme con altre Rime del medesimo non più stampate* [...], in Venezia, Appresso Angelo Deuchino, 1617 (così nella prima pagina, a mo' di frontespizio). E tuttavia il titolo in questione si riferisce soltanto a sei sonetti d'amore stampati alle pp. 287-289, i cui contenuti ed il cui stile non hanno alcunché di specificamente trobadorico (né dalla lettura di tali sonetti è possibile comprendere se l'autore conoscesse per diretta lettura qualcosa di trobadorico). Al Murtola accenna NERI 1936, pp. 38-40, il quale così definisce (a mio avviso giustamente) il suo stile: in lui «il linguaggio dugentesco riappare nelle sue forme più facili e grossolane» (p. 38). In questa sede non terrò conto degli "studi" secenteschi su Sordello, la cui storia è così ben delineata da BONI 1954, pp. CXCVC-CXCVII e BONI 1955, *passim*.

<sup>3</sup> DEBENEDETTI 1930, p. 363. Secondo Debenedetti (*ibid.*) Tassoni cita Nostredame «con una certa frequenza, assai raramente gli altri» due. Gli studi che sto conducendo mi portano a dire che Nostredame è in Redi molto più presente di quanto pensi Debenedetti.

<sup>4</sup> BONI 1954, p. CXCVI. Cfr. in proposito anche BONI 1955, p. 361.

<sup>5</sup> Ovviamente è non solo possibile ma del tutto probabile che si tratti di un elenco nient'affatto completo.

<sup>6</sup> Come apprendo da APROSIO 1673, p. 475, una prima edizione (in seguito ampliata) delle *Poesie* del Muscettola fu pubblicata nel 1659 (cfr. MUSCETTOLA 1659): non mi è stato tuttavia possibile consultarla.

<sup>7</sup> MUSCETTOLA 1661 [1669], p. XX. Alle pp. XXI-XXIV viene riportato (in ordine alfabetico, ma per nome, non per cognome) il «Racconto de' Poeti registrati nel gabinetto». Lo trascrivo per intero perché mi pare possa rivestire un certo interesse (nell'originale i nomi sono incolonnati): «Alessandro Ademari; Alessandro Tassoni; Andrea Barbazza; Angelo Di Costanzo; Angelo Grillo; Angelo Poliziano; Annibal Caro; Ansaldo Ceba; Antonio Bruni; Ascanio Pignatelli; Bartolomeo Tortoletti [nel testo, a p. 11: Tortoletti]; Battista Guarino; Benedetto Varchi; Bernardino Rota; Bernardo Tasso; Bonifacio Calui; Cataldo Antonio Mannarino; Cesare Caporali; Cesare Rinaldi; Cino Sigibaldi; Claudio Achillini; Dante Alighieri; Dante da Maiano; Enzo Re di Sardegna; Erasmo Valuasone [nel testo, a p. 26: Valuassoni]; Ercole Bentiuoglio; Ercole Strozzi; Federigo 2. Imperatore; Ferdinando Donno; Ferrante Carafa; Folchetto da Genoua; Francesco Balducci; Francesco Barberino; Francesco Berni; Francesco del Bauato [nel testo, a p. 36: Bauaro]; Francesco Petrarca; Fulvio Testi; Gabriello Chiabrera; Giacomo Bonfadio; Giacomo Colonna; Giacomo Sannazzaro; Gio:Argoli; Gio:Baccaccio; Gio:Ciampoli; Gio:della Casa; Gio:Guidiccioni; Gio:Andrea dall'Anguillara; Gio:Andrea

Da ricordare che Meninni e Muscettola sono in relazione tra di loro (ci sono, tra l'altro, rimasti componimenti in versi che i due reciprocamente si dedicano) e che entrambi (così come, peraltro, per restare ai nomi che si ricorderanno in questo mio intervento, Francesco Agostino Della Chiesa, Michele Giustiniani, Federigo Meninni, Francesco Redi, Raffaele Soprani) risultano in contatto con Angelico (Lodovico) Aprosio,<sup>8</sup> il cui ruolo nella storia della ricezione dei trovatori nell'Italia del Seicento non è mai stato finora, non dico studiato, ma nemmeno considerato (il nome di Aprosio non compare nei *Tre secoli di studi provenzali* di Debenedetti) e che invece forse ha una sua rilevanza: difatti è a mio avviso ad Aprosio che, con ogni probabilità, Muscettola deve le notizie sui trovatori presenti nel suo *Gabinetto delle Muse*<sup>9</sup>, e ancor più fondata mi pare l'ipotesi che alla mediazione dello stesso Aprosio si debba ciò che la provenzalistica minore del Seicento riprende dall'*Historia delle vite de' poeti italiani* di Alessandro Zilioli (un altro assente nei *Tre secoli* di Debenedetti), opera (conosciuta anche col titolo *De i Poeti italiani d'Alessandro Zilioli Cittadino Veneziano*) tuttora inedita<sup>10</sup> e da collocarsi «con qualche probabilità, non troppo lontano dalla congetturata data di morte dello Zilioli, 1646».<sup>11</sup> Pur se va tenuto conto del fatto che «le *Vite* presero presto a circolare» e furono «utilizzate ampiamente dall'Allacci nei *Poeti antichi*» del 1661,<sup>12</sup> sappiamo che Aprosio era in possesso dell'autografo delle *Vite*<sup>13</sup> (tale manoscritto ora si trova presso la genovese Raccolta Durazzo); aggiungo che non è da escludere che documenti importanti per i provenzalisti si possano celare nell'importante *Libreria* del frate agostiniano (nato e morto a Ventimiglia, ma vissuto, oltre che a Genova, anche a Venezia e a Treviso, e dunque

---

Rouetti; Gio:Battista Basile; Gio:Battista Giraldis; Gio:Battista Lalli; Gio:Battista Manso; Gio:Battista Manzini; Gio:Battista Marino; Gio:Francesco Bonomi; Gio:Giorgio Trissino; Gio:Leone Sempronio; Gio:Vincenzo Imperiali [nel testo, a p. 70: Imperiale]; Girolamo Fontanella; Girolamo Graziani; Girolamo Preti; Giulio Strozzi; Giuseppe Battista; Guido Casoni; Guido Caulcanti; Guido Guinicelli; Guidobaldo Benamati; Guidobaldo Bonarelli; Lanfranco Cicala; Laura Terracina; Lodouico Ariosto; Lodouico Dolce; Lodouico Maluezzi; Lodouico Paterno; Lorenzo Crasso; Luca Grimaldo; Luigi Alamanni; Luigi Grotto; Luigi Tansillo; Marcello Giouanetti; Marcello Macedonio; Margherita Sarrocchi; Mario Molza; Matteo Maria Boiardo; Niccola Villani; Nina Siciliana; Ottavio Tronsarelli; Pietro Aretino; Pietro Bembo; Pietro delle Vigne; Pietro Michiele; Prospero Bonarelli; Rambaldo di Vacchera; Ridolfo Campeggi; Scipione Errico; Sperone Speroni; Torquato Tasso; Vgo di Penna; Vittoria Colonna; Vrbano 8. Pontefice». Di norma ogni singolo ritratto dedicato ad un poeta non supera una pagina. Può essere interessante indicare le eccezioni: su quattro pagine Fulvio Testi; su tre: Giacomo Bonfadio, Giovan Battista Marino, Girolamo Fontanella, Lodovico Dolce; Luca Grimaldo, Torquato Tasso; su due: Gabriello Chiabrera, Giacomo Sannazzaro, Giovanni della Casa, Giovan Leone Sempronio. Ho in progetto di studiare quale tipo di "canone" emerga dall'opera del Muscettola.

<sup>8</sup> Sui rapporti tra Aprosio ed i provenzalisti del Seicento cfr. lo stesso APROSIO 1673, pp. xxix-l (e poi almeno DURANTE 1986 e CARMINATI 1996). Molto cordiale appare soprattutto la relazione col Muscettola : in MUSCETTOLA 1669, a p. 27, ad esempio, si trova un sonetto dedicato «Al Padre Angelico Aprosio Vintimiglia che l'hauea esortato a scriuere in lode del Cauallier Marino»; a p. 28 un altro sonetto «Al medesimo, mandandogli il ritratto» ; per conto suo APROSIO 1673, pp. 222-223, parla del «virtuosissimo D. Antonio Muscettola» definendolo «amico» (si veda anche *ibid.*, p. 230: «amabilissimo Muscettola»). DELLA CHIESA 1660 (si veda *infra*) si avvale della collaborazione di Aprosio per l'«Aggiunta di varii autori» (presente alle pp. 273-295) rispetto a DELLA CHIESA 1614 (cfr. anche APROSIO 1673, p. 12); Giustiniani chiese ad Aprosio collaborazione soprattutto per il secondo volume, rimasto inedito, di *Gli scrittori liguri* (cfr. *infra*): si veda APROSIO 1673, pp. 73-74. Aprosio conosce anche le opere di Andrea Rossotto (cfr. APROSIO 1673, pp. 389-394)

<sup>9</sup> In MUSCETTOLA 1661 [1669] l'autore (presentando alle pp. XVIII-XX le «Occasione dello scriuere») fa parlare in prima persona la Musa Melpomene, che così si rivolge al lettore: «Or perchè m'auuiso, che bramoso tu sii di veder ciò, che di ragguardegno il nostro palagio racchiude, sarà qui tra poco il Padre Angelico Aprosio Vintimiglia, custode della nostra biblioteca, & egli haurà cura di compiacerti» (p. XIX).

<sup>10</sup> Se si eccettuano alcuni estratti (dedicati a personaggi veneziani) pubblicati, in due diversi volumi, nel 1775 e nel 1848 (MEMORIE 1775; ZILIOLI 1848). CATAUDELLA 1979, p. 106 n. 18, annunciava un'«edizione critica delle *Vite*» che però non mi risulta abbia mai visto la luce.

<sup>11</sup> CATAUDELLA 1979, p. 103. Mi ripropongo in un prossimo studio di ispezionare i manoscritti latori dell'opera e di pubblicare le parti in cui si parla di trovatori.

<sup>12</sup> CATAUDELLA 1979, pp. 104-105. Cfr. ALLACCI 1661.

<sup>13</sup> Cfr. APROSIO 1673, pp. 618-622 (che ricostruisce minutamente come fosse giunto in possesso del ms. e come gli siano riusciti vani i tentativi di pubblicarlo a stampa). Sulla questione si veda anche CATAUDELLA 1979, pp. 105-106.

potenzialmente in contatto con molta della tradizione manoscritta dei trovatori), o meglio in ciò che di tale *Libraria* rimane a Ventimiglia, dopo secoli di vicissitudini, distruzioni e saccheggi.<sup>14</sup>

\* \* \*

Ecco qui di séguito ciò che si trae dai volumi a stampa oggetto di questa mia ricerca.

DELLA CHIESA 1614 (1660)<sup>15</sup>

Come si vedrà leggendo le note esplicative, a parte qualche discrepanza relativa alle date, nonché la nascita a «Vinouo» attribuita a «Pietro della Rouere» nell'edizione del 1660 (ma non in quella del 1614), Della Chiesa in sostanza si limita a riprendere da NOSTREDAME 1575 (o GIUDICI 1575?)

P. 99 (1660, p. 181):

«Pietro della Rouere Gentil'huomo Piemontese Poeta, stando in Prouenza, scrisse in lingua Prouenzale molti Sonetti, e Canzoni, e di quello si narrano molte cose nelle vite de i Poeti Prouenzali, & nella Biblioteca Francese d'Antonio di Verdier». [Nella colonna di fianco al testo viene indicata la data «1350»].

*Piemontese Poeta*] DELLA CHIESA 1660: *Piemontese de' SS, di Vinouo, Poeta*

NOSTREDAME, pp. 182-184 (o GIUDICI 1575, pp. 183-185).

«Biblioteca Francese d'Antonio di Verdier» = *La Bibliothèque d'Antoine du Verdier* (VERDIER 1584), p. 944, che dedica una voce a «Peyre de Ruer, ou Pierre de Ruere, gentilhomme de Puymont & Poete Provençal», riprendendo (a tratti alla lettera) da NOSTREDAME, pp. 182-184, ma senza nominarlo (Verdier a volte riprende invece esplicitamente le notizie sui trovatori da Nostredame: cfr. ad es. alle pp. 19-20 la voce dedicata a «Albertet de Sisteron», la quale si chiude con l'avvertenza: «Pris de Jean de Nostre dame»).

Né in NOSTREDAME 1575 né in VERDIER 1584 si menziona la data «1350»; l'accento a «Vinouo» aggiunto nel *Catalogo* del 1660, non trovando riscontro in Nostredame e neppure in Verdier, sarà da ricondursi ad un confronto operato dal medesimo Della Chiesa con alcune altre voci relative a personaggi dal cognome «della Rouere» presenti nel suo *Catalogo*: difatti, in DELLA CHIESA 1614, pp. 27-28, si trova la voce dedicata a «Claudia della Rouere Signora di Vinouo» e alla ««Rime da lui [*sic!*] scritte, e date in luce in Venetia, & in Lucca del 1559»; a p. 71 si parla di «Hieronimo della Rouere di Torino, prima Vescouo di Tolone, & poi Arciuescouo della sua patria» (morto nel 1570); alle pp. 86-87 di «Martino della Rouere, de i Signori di Vinouo» (morto nel 1475).

Pp. 124-125 (1660, pp. 235-236):

«Guglielmo Boiero di Nizza, Dottor di leggi, Poeta, Matematico, e Filosofo, essendo Podestà della sua patria, scrisse molte Rime in lingua Prouenzale, quali dedicò parte al Rè Carlo Secondo di Napoli, e parte à Roberto suo figliuolo, dal quale hebbe honorate cariche.

In oltre scrisse Vn singolar trattato de la cognitione de i Metalli.

Vno dello scaturir, che fanno le fonti di Valclusa, e delle loro mirabili cadute.

Vno di quella della Sorga.

Vno di Monstiere.

Vno delle Fonti di Castellana.

Vno delle tredici Razzi della Valle.

Vno delle Fonti di Torture, e d'altre Salze, & Sulfuree acque.

Vno della bontà de i bagni d'Aix, di Digne, e d'altri, che per la loro occulta virtù beuendone gl'infermi guariscono da molti mali, e d'altre acque, nelle quali mettendouisi del legname, resta subito candido come Alabastro.

Scrisse parimente un trattato de i Semplici, che nascono nella Prouenza, quale dedicò al Rè Roberto». [Nella colonna di fianco al testo viene indicata la data «1350»]

*quella della Sorga*] Della Chiesa 1660: *quello della S.*; DELLA CHIESA 1660: nella colonna di fianco al testo viene indicata la data «1320»

NOSTREDAME, pp. 232-235 (o GIUDICI 1575, pp. 228-231).

<sup>14</sup> Anche su questo versante mi riservo di svolgere in futuro adeguate ricerche.

<sup>15</sup> Indico in corpo minore le varianti di sostanza dell'ed. 1660 rispetto a quella del 1614.

In NOSTREDAME 1575 non si menziona la data «1350» (né «1320»), anche se la *vie* si chiude con l'indicazione che il poeta «trespassa l'an 1355».

P. 129 (1660, pp. 240-241):

«Ludouico de Lascari de Signori Conti di Vintimilia, Tēda, & della Briga, il quale fù Generale dell'eßercito della Regina Giouanna di Napoli, & Contezza di Prouenza, dalla quale per sua virtù era molto amato, essendo Poeta, scrisse in lingua Prouenzale molte Rime.

Parimente in verso, scriße vn trattato della miseria di questo Mondo, &

Un libro, il cui titolo è Pauriglia. Morì d'intorno l'anno 1376. e di questo largamente hanno scritto Giouan di Nostra Dama nelle vite de Poeti Prouenzali, & Antonio di Verdiero nella libreria Francese». [Nella colonna di fianco al testo viene indicata la data «1369»]

*de Signori*] DELLA CHIESA 1660: *de' Signori*; *Verdiero*] DELLA CHIESA 1660: *Verdun* [ma nell'elenco degli «Errori scorsi nella stampa [...]» premesso al *Catalogo*, si indica a proposito di questo luogo: «Verdun leg. Verdier»]

NOSTREDAME 1575, pp. 236-238 (o GIUDICI 1575, pp. 232-234). Qui non si menziona la data «1369» (anche se la *vie* indica che il poeta «trespassa enuiron l'an 1376»).

VERDIER 1584, p. 831: ripete alla lettera (con minime varianti grafiche) tutta la *vie* di NOSTREDAME 1575, senza citarlo.

MUSCETTOLA 1661 [1669]

Nel *Gabinetto delle Muse*, strutturato sulla *Galeria* del Marino, viene presentata una serie di cento poeti italiani («dai più rinomati ai più oscuri»<sup>16</sup>) attraverso ritratti scritti nella prima parte in prosa (e qui la fonte delle notizie sembra essere non tanto NOSTREDAME 1575 quanto piuttosto GIUDICI 1575: cfr. *infra*) nella seconda in versi (si tratta di madrigali o sonetti). Tra i poeti vengono indicati anche alcuni trovatori: da notare in particolare la presenza di Raimbaut de Vaqueiras, non menzionato da nessun altro degli autori del Seicento qui presi in considerazione, e definito esplicitamente provenzale da Nostredame.<sup>17</sup> C'è da chiedersi da dove il Muscettola tragga questo dato (gli arriva da Aprosio?), forse in qualche modo collegato al contrasto bilingue provenzale/genovese del trovatore.

P. 17:

«Bonifacio Calui.

Lodando Beringhiera, madre di Ferdinando re di Castiglia, poetò Bonifacio Calui da Genoua in Italiano, in Francese, & in Ispaguolo. Così con questi tre idiomi fabbricò argine triplicato, perché il fiume dell'obliuione non assorbisse le glorie dell'amata Reina. Sì che non a torto finge l'Autore, ch'egli uantandosi dica.

*L'Arno, la Senna, e'l Tago*

*Ammiraro il mio stile,*

*Quando da Battro a Tile*

*Regia beltà di celebrar fui uago.*

*Se diè pregio sourano*

*L'hauer duo uolti al mio famoso Giano;*

*Or io sciogliendo il canto,*

*Di ben tre lingue possessor mi uanto.»*

La fonte delle notizie in prosa è GIUDICI 1575, p. 110 («innamoroßi di Beringhiere madre del detto Ré Ferrando, in honore della quale compose molte canzoni in Prouenzale, Spagnuola, & Toscana»; NOSTREDAME 1575, p. 109, definisce invece «Berenguiere niepce du Roy Ferrand»).

«Da Battro a Tile» (ad indicare l'estremo Oriente e l'estremo Occidente) è vero e proprio *topos* (di ascendenza virgiliana: *Georg.*, I, 30; *Aen.*, VIII, 687-688).

P. 32:

<sup>16</sup> MONTELLA 1998, pp. 34-35. Per l'elenco cfr. *supra* n. 7.

<sup>17</sup> «Rambaut de Vachieras fut fils d'un cheualier de Prouence fleur de Vachieres audict païs, bon Poete Pouensal» (NOSTREDAME 1575, p. 79; cfr. anche GIUDICI 1575, p. 80: «Raimbaldo di Vacchiera fù figliuolo d'un chauliero di Prouenza signor di Vacchiera in Prouenza, bon Poeta Prouenzale»).

«Folchetto da Genoua.

Amò Folchetto da Genoua sì ardentemente Adelasia, moglie del Signor di Marseggia, che il fuoco del suo cuore non s'estinse, che con la vita della sua cara; Nella morte della quale egli, come disse il Petrarca: *Mutò per miglior patria abito, e stato*: Poiche datosi alla vita monastica, diuenne alla fine Vescouo di Tolosa.

*Mentre l'aura uitale  
tenne uiuo nel Mondo il mio bel foco,  
Sciolsi contento tale,  
che fu preßo al mio canto ogni altro roco.  
Ma poiche d'empia Morte  
In cenere il riduße alato strale,  
Io con beata sorte  
in Sacra Mitra il verde Allor cangiai,  
et in note Celesti i mesti lai.»*

Le notizie sulla vita di Folchetto derivano da GIUDICI 1575, p. 53 (o NOSTREDAME 1575, p. 53).

Il riferimento petrarchesco in relazione a Folchetto è vero e proprio *topos* (qui : SOPRANI 1667, GIUSTINIANI 1667, OLDOINO 1680) ed è presente anche NOSTREDAME 1575, pp. 53-55 (e GIUDICI 1575, pp. 53-55).

P. 83:

«Lanfranco Cicala.

Non debbonsi lagnare i Poeti, se per lo più la pouertà gli accompagna. Con le ricchezze, che taluolta s'acquistano, uengon souente a comprarsi i pericoli. E noto il caso d'Arione; il cui fato fu comune a Lanfranco Cicala, di quello assai più infelice. Imperciocche assalito da masnadieri uicino a Genoua sua patria, gli fu tolto con l'oro la uita.

*S'Ad Arione eguale  
Hebbi l'Arpa, e la sorte.  
Come ferro letale  
Apre nel petto mio l'uscio alla morte?  
Ah s'alle corde tue sonore tanto  
Sposar poteui il canto,  
Certo correan dalle uicine selue  
In tuo soccorso le feroci belue.»*

La notizia della morte violenta di Lanfranc Cigala è tratta da GIUDICI 1575, p. 137 (o NOSTREDAME 1575, p. 135), che però non ha il paragone con Arione.

Pp. 91-92:

«Luca Grimaldo.

Fu riamato amante di bellissima Donna Luca Grimaldo. Da costei gli si porse vn giorno vna tazza piena di sughi, da lei creduti valeuoli a mantener viua la fede, non ad estinguer la vita. In quelli beuue il meschino la morte: onde sperimentando la sua cara, comeche innocente, omicida, stimò ben fatto l'Autore farlo così parlare.

*Voi, cui l'ignudo Arcier con l'aureo dardo  
Per leggiadra beltà trafigge il core,  
Alle suenture mie uolgete il guardo.*

*Laccio soaue di concorde Amore  
Me strinse, e la mia donna. Il nostro petto  
Tu pira eterna di felice ardore.*

*Vna mensa n'accolse. In un sol letto  
Prendemmo posa, Ne poteo Fortuna  
Sparger d'assenzio mai nostro diletto.*

*Ahi, che'l nostro seren tosto s'imbruna.  
Il Mondo non da mai gioia costante.  
L'amoroso piacer si muore in cuna.*

*Ch'io verso altra beltà moua le piante*

*Credo [sic] la Donna mia. Quinci si sface,  
Di geloso furor fatta Baccante.*

*Perch'io sempre sia suo, l'arte fallace  
D'empia Maga ricerca. E non s'accorge,  
Ch'è la uera Magia uolto, che piace.*

*Come l'ora opportuna vn giorno scorge,  
Ingannata da lei, tazza ripiena  
Di sughi nocentissimi mi porge.*

*Nel mortifero umor sommersi appena  
Le labbra, ch'un'ardor fiero, e mortale  
Sentij correrli al cor per ogni uena.*

*Copri di tetro orror notte fatale  
I mesti lumi; e l'anima dolente  
Fra gemiti, e singulti aperse l'ale.*

*Così da ingiusto error vide repente  
La bella mia le sue dolcezze assorti;  
sol per souerchio amor fatta nocente.*

*Oh d'amante fedele infausta sorte,  
E che far non potrà Donna sdegnosa?  
S'amando ancora non sa dar che morte.  
Fugga dunque chi può rete amorosa.»*

«D'una Damisella di Prouenza della casa di Villanoua bella, & eccellente, che li [*scil.* a Luca Grimaldo] diede a bere il poto amatorio. per' il che fra pochi giorni di poi con le sue proprie mani si tolse la vita negl'anni della sua età. 35» parla GIUDICI 1575, p. 181 (NOSTREDAME 1575, p. 180).

P. 109:

Rambaldo di Vacchera.

«Fù sì poco fauorito da Venere nell'amor suo con Beatrice, sorella del Marchese di Mōferrato. Rambaldo di Vacchera, ch'ebbe a bene il diuenir seguace di Marte: il perchè, andando con altri molti alla guerra di Palestina, vi fe non picciolo acquisto di gloria.

*Poi che i tormenti miei  
Beatrice crudel bear ricusa,  
ne son graditi a lei  
I versi ch'à me detta inclita Musa;  
N'andrò là doue tuona  
Su gl'Infedeli la fedel Bellona;  
e la spada impugnando a suon di tromba,  
Fia culla all'onor mio di Dio la tomba.»*

Le notizie sull'amore del trovatore per Beatrice di Monferrato e sulla sua partecipazione alla Crociata sono tratte da GIUDICI 1575, pp. 80-82 (o NOSTREDAME 1575, pp. 79-81), che però non collega la partenza per la «Romania» (p. 81; NOSTREDAME 1575, p. 80: «Romanie») all'amore non corrisposto, né fornisce il richiamo a Marte (che prepara quello, presente nella parte in versi, alla sua compagna Bellona). Quanto alla supposta italianità di Raimbaut, cfr. *supra*.

p. 116

Ugo di Penna.

«Fra gli altri ingegnosi componimenti, che acquistarono ad Vgo di Penna Ligure la corona del Lauro, fu ammirato il poema, che compose degl'Inganni di Amore; Egli, che'n corte del Re Roberto ritrouò il porto alle sue turbolenti fortune, mirò Napoli tributaria d'encomii alle sue canore fatiche, siche non è sconueneuole il vanto, che si dà dicendo.

*QVesto che'l crin m'ingombra,  
Fregio di mia mia uirtù serto frondoso,  
Agli occhi altrui m'adombra  
Di metri Aganippe fabbro famoso.*



*E ben così per gli AMOROSI INGANNI  
Sciolse lo ingegno mio canori uanni.  
Che di stupor ripiene  
Mute alla melodia fuor le Sirene.»*

Cfr. GIUDICI 1575, pp. 148-150 (e NOSTREDAME 1575, pp. 147-149) per il rapporto del poeta con «Carlo primo Rè di Napoli, & conte di Prouēza» ed il «trattato, contro gl'ingannatori d'Amore, il quale indirizzo alli Poeti del suo tempo». Quanto all'origine ligure, cfr. *infra* SOPRANI 1667 e OLDOINO 1680: si può ipotizzare che tale notizia risalga allo Zilioli (cfr. *supra* e *infra*) e giunga al Muscettola attraverso Aprosio.

#### ROSSOTTO 1667

Rossotto riprende le notizie riportate (e in sostanza traduce in latino) da DELLA CHIESA 1660. L'unica eccezione riguarda «N. Blacasius» (cui Della Chiesa non dedica un *item*), per il quale la fonte è indicata in «Ioannes Nostradamus. Vita Poetarum Prouincia» nell'«Elenchus auctorum, et librorum qui in hoc Syllabo citantur» (nelle pp. non numerate premesse al volume). D'altro canto lo stesso DELLA CHIESA 1660 (pp. 9-10) afferma che

«Andrea Rossotto del Mondouì Monaco dell'Ordine di S. Bernardo de' Riformati, hà dall'Italiano in Latino tradotto sotto titolo di Bibliotheca Pedemontana questo nostro Catalogo, qual intendo hoggi stamparsi in Roma con l'aggiunta d'alcuni altri Scrittori, tanto Piemontesi, che Savoiaardi».

p. 122:

«*N. Blacasius* ex Dominis Ysiae in Comitatu Nicensi, Carolum II Regem in Bello Neapolitano comitatus non solum fortiter, viriliterque arma tractauit, sed etiam Musis addictus edidit librum inscriptū vulgari Prouincia Phocensis metro

*La maniera di ben guerrear*. librum hunc Roberto Regi dicauit. De eo scribit Ioannes Nostredamus in Vitis Poetarum Prouincia, & notat obiisse circa annum 1300».

NOSTREDAME, pp. 175-176 (o GIUDICI 1575, pp. 176-177). Non mi è chiaro tuttavia da dove Rossotto tragga l'indicazione «ex Dominis Ysiae in Comitatu Nicensi», non presente in Nostredame o Giudici. *Ysia* sarà con ogni probabilità da identificarsi con Eze, piccolo comune del Dipartimento delle Alpi Marittime situato tra Villefranche e Monaco (per l'attestazione della forma *Ysia/Isia* a partire dal 1230, cfr. COMPAN 1982, s. v. «Eze»). In ogni caso, il collegamento tra *Ysia* e una famiglia «Blacas» non è del tutto gratuito (anche se non è possibile trovare specifico riscontro col nostro trovatore): difatti (come attestato da TISSERAND 1869, p. 44), «au XII<sup>e</sup> et au XIII<sup>e</sup> siècles les Riquier et les Blacas en [= di Eze] portent le titre seigneurial. Ils abandonnerent leurs droits pour 1400 florins d'or au duc de Savoie (1414). En 1591 le duc de Savoie le donne en fief aux Valperga, gouverneurs de Villefranche, puis aux Cortina en 1700».<sup>18</sup>

Pp. 247-248:

«*Gulielmus Boierus* à Nicia I. D. Philosophus, Poeta, & Mathematicarū professor, scripsit patria lingua. *Rime*, Dicauit partim Carolo II Neapolitano Regi, partim vero Roberto Caroli Filio, a quibus ob suas virtutes multis fuit decoratus honoribus. Scripsit item

*Della Cognitione de metalli.*

*Dello scaturire, che fanno le Fonti di Valclusa, e delle loro mirabili cadute*

*Di quella di Sorga. Di Monstiere. Delle Fonti di Castellana. Delli 13 Razzi della Valle.*

*Delle Fonti di Torture, e d'altre salse e sulfuree acque.*

*Della bonta de i Bagni d'Aix, di Digne, e d'altri, che per la loro occulta virtù beuendone gl'infermi guariscono da molti mali, e d'altre acque, nelle quali mettendosi del legname resta subito candido come Alabastro.*

Scripsit praeterea, & Regi Roberto dicauit Tractatū *De Semplici, che nascono nella Prouenza*».

Non viene indicata alcuna fonte, ma cfr. *supra*, DELLA CHIESA 1614.

<sup>18</sup> Devo le notizie sul toponimo *Ysia* alla competenza ed alla gentilezza di Matteo Rivoira dell'Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano dell'Università degli Studi di Torino e di Jean-Claude Ranucci dell'Université de Nice Sophia Antipolis.

P. 478:

«*Petrus a Ruuere* nobilis Taurinen. Poeta illustris. Cū in Comitatu Prouinciaie degeret, scripsit Prouinciali idiomate multa *Carmina*. De eo multa habentur in Vitis Poetarum Prouinciaie, & in Bibliotheca Gallica Antonij Verdier. De eo scribit Ioannes Nostradamus in Vitis Poetarum Prouinciaie n. mihi 56 pag. mihi 183. Viuebat ann. 1340».

Le *Vitae Poetarum Prouinciaie* in cui «de eo multa habentur» saranno le *Vies* di NOSTREDAME 1575: Rossotto probabilmente intende dire che molti versi di *Petrus a Ruuere* sono pubblicati «in Vitis Poetarum Prouinciaie», dove Nostredame in effetti riporta (a p. 183) otto versi attribuiti a *Peyre de Ruer*, la cui *vie* (alle pp. 182-184) è la numero LVI (in GIUDICI 1575 la vita di «Pietro della Rouere» è alle pp. 183-185 e questo farebbe pensare che Rossotto, poiché indica esattamente p. 183, faccia riferimento alla traduzione del Giudici, il quale riporta anch'egli gli otto versi in questione, senza tradurli).

VERDIER 1584, p. 944 (cfr. DELLA CHIESA 1614).

Né in NOSTREDAME 1575 né in VERDIER 1584 c'è cenno alcuno alla città di Torino (la fonte sarà DELLA CHIESA 1660, che menziona «Vinouo»; c'è però da notare che nell'«Index patriae, nominum, et cognominum» di ROSSOTTO 1667 *Petrus a Ruuere* non viene nominato sub «Ciuitatis Taurini»); né si menziona la data «1340» (cfr. però DELLA CHIESA 1660, che indica la data «1350»).

SOPRANI 1667

P. 64:

«BONIFACIO CALVI sbandito da Genoua sua Patria, si ricouerò in Corte del Re Alfonso di Castiglia, dal quale furono molto gradite le sue *Poetiche Compositioni in Lingua Prouenzale, Spagnuola, e Toscana*. Fiorì nel 1248, e con pregiudicio della Poesia hebbe Vita assai breue. Scrisse di lui Gio. di Nostra Dama nelle sue Vite de' Poeti Prouenzali».

NOSTREDAME 1575, pp. 109-111 (o GIUDICI 1575, pp. 110-112).

P. 95:

«FOLCHETTO, ò sia FOLCONE DA MARSIGLIA, il quale tutto che fosse natio di Genoua, dal suo continuo habitar in Prouenza, fu stimato Cittadino di Marsiglia, fiorì nel 1200 amato, e fauorito da molti Principi, & in particolare da Riccardo Rè d'Inghilterra, e da Beralo del Baultio Signor di Marsiglia. Insegnò costui à Prouenzali Poeti la vera Regola di ben rimare, compose quantità di Poesie, e fù Auttor d'un'Opera intitolata, *Li Compianti di Beralo*, nella quale introdusse quel Signore à dolersi della Morte di Adalasia sua Consorte. Essendo poi soprauissuto il Poeta à suddetti Principi suoi fautori, satio del Mondo, si vestì Monaco di Cistello, ò sia di Cistercio; doue in premio della sua virtù fù eletto Abbate di Torondetto, poi Vescouo di Marsiglia, e finalmente Arciuescouo di Tolosa, nel qual grado terminò virtuosamente li suoi giorni. Scrissero di lui Gio. di nostra Dama nelle Vite de' Poeti Prouenzali, il Petrarca nel Capitolo quarto d'Amore, & Oberto Foglietta ne' suoi Elogi».

«Oberto [= Uberto] Foglietta ne' suoi Elogi» = FOLIETTA 1572. Cfr. DEBENEDETTI 1911, p. 242: «Il Foglietta [...] non conosce d'un trovatore, di Folchetto, nemmeno quel po' che n'avevano detto i commentatori del Petrarca, e crede che le opere di questo poeta siano perite, non per colpa loro, ché le due maggiori Corone l'avevano elogiate, ma pel sopraggiungere della poesia italiana: "Porro Fulco simile consilio fatum habuit. Qui enim in aliena, quam in sua civitate vivere maluit, eius memoria in alienis magis quam in sui ipsius scriptis vivit ac viget, Quae non ignobilitate sua interiisse sunt existimanda, quis enim eum ignobilem poetam dicere audeat, qui durorum tantorum laudatione nobilitetur? sed quod iam ridem obsoleverit apud Italos provincials gloria non tam vetustatis tenebris obruta, quam praefulgente hetruscae musae splendore oppressa"».

NOSTREDAME 1575, pp. 53-55 (o GIUDICI 1575, pp. 53-55).

Pp. 192-193:

«LANFRANCO CICALA fù riguardeuole non solo per la Poesia Prouenzale in lui familiarissima, mà molto più per esser egli facondo Oratore, peritissimo Iurisconsulto, e generoso Cauagliero. Si compiacque d'habitar in Prouenza presso del Conte Remondo, & inuaghito di nobilissima Dama, compose per l'istessa un'infinità di *Rime Spirituali*, e molti *Canti in honore di Maria Vergine nostra Signora* chiara proua della Pietà, e deuotione di quel felice Ingegno. Oltre di che altri

*Quattro Canti* furono da lui in varie occasioni composti. Vno de' quali indirizzò à tutti li Potentati d'Italia, eccitandoli alla recuperatione di Terra Santa. L'altro in lode di Tomaso Conte di Sauoia. Il terzo contro Bonifacio Marchese di Monferrato, & il quarto per la morte di Berlanda Cibò, che fù registrato nella Vita d'esso Lanfranco scritta trà quelle de' Poeti Prouenzali da Gio. di nostra Dama, che nel 1278 pone la sua morte, dicendo esser stato da Siccarij ucciso presso à Monaco, mentre di Prouenza faceua ritorno alla Patria».

NOSTREDAME 1575, pp. 133-135 (o GIUDICI 1575, pp. 134-137).

P. 201:

«LVCA GRIMALDO, tutto che l'opere sue habbino seruito di cibo alla voracità del Tempo, e più non se ne conserui memoria ebbe però nome trà Prouenzali Poeti, e fù la sua Rima in gran riputatione presso d'ogn'uno. Di costui molto diuersamente parlano gl'Autori, che la sua Vita descrissero, poichè alcuni vi sono, che di rara Dottrina, e di modesti costumi ornato lo rappresentano, & altri non mancano, che satirico l'asseriscono, e maldicente, incolpandolo d'hauer composte contro di Bonifacio VIII certe comedie talmente malediche, che con sua gran mortificatione furono da Magistrati pubblicamente dannate, e consignate al fuoco, da' quali in'oltre fù egli aspramente ripreso. S'accordano però gl'uni, e gl'altri, & uniformi si mostrano nel racconto della sua morte, dicendo, che per certa beuanda amatoria datagli da una Damigella sua fauorita, uscì il pouer' Huomo talmente di senno, che frà breue da se stesso si tolse la Vita nel 1308 essend' in età di 35 sicome narra Gio. di nostra Dama autor delle Vite de' Prouenzali Poeti».

NOSTREDAME 1575, pp. 180-181 (o GIUDICI 1575, pp. 181-182).

Pp. 215-216:

«IL MONACO DELL' ISOLE D'ORO, così detto per esser quasi sempre habitato nell'Isole d'Heres, che Steccadi anticamente, ò sia l'Isole d'Oro chiamauansi, fù di famiglia Cibò, e Cittadino di Genoua di doue partitosi nel fiore de' gl'anni si portò nel Monastero di S. Honorato posto nell'Isola di Lerino; & essendo alle lettere inclinatissimo riuscì assai tosto facondo nel dire, dolce nel rimare eccellente Filosofo, e nella sacra Teologia di profondo sapere; oltre di chè diletlandosi non poco della pittura immitò con li colori così bene tutte l'opere della natura, ch'era perciò dà tutti come mostro d'ingegno amato insieme, & ammirato. Fiorì questo saggio Religioso nel 1380, e scrisse con buon stile l'Opere seguenti cioè. *Li Fatti, & Illustri Vittorie delli Rè d'Aragona, Conti di Prouenza. Vite di Poeti Prouenzali. Fiori di varie Scienze, e dottrine*, quali tutte scrisse di mano propria con bellissimo carattere, ornandole di più con vaghissime miniature di sua capricciosa, e fantastica inuentione. Leggesi la sua vita trà quelle de Poeti Prouenzali di Gio. di nostra Dama, e noi ancora l'habbiamo in altro luogo più à lungo descritta».

NOSTREDAME 1575, pp. 248-253 (o GIUDICI 1575, pp. 244-250).

Quando il Soprani afferma «e noi ancora l'habbiamo [*scil.* la vita del poeta] in altro luogo più à lungo descritta», si riferisce verosimilmente a SOPRANI 1674, pp. 9-11 (evidentemente il volume, pur essendo stato pubblicato postumo solo nel 1674, era già stato almeno in parte scritto quando il Soprani attendeva a *Li scrittori della Liguria*).<sup>19</sup>

P. 245:

«PRECIVALE DORIA habitò gran tempo in Prouenza fauorito da Beatrice figlia di Remondo Beringhieri, per mezzo della quale fù Gouvernatore d'Arli prima, e poi d'Auignone. Compose Rime in lingua Prouenzale, scrisse assai belle questioni in materia d'Amore, & alcun'opere co' titoli seguenti: *La Guerra di Carlo Rè di Napoli, e del Tiranno Manfredo. La Folia d'amore. Inuettieue contro la crudeltà de' Tiranni*. Fiorì nel 1270 & in Napoli terminò li suoi giorni nel 1276 sicom'afferma Gio. di nostra Dama nelle Vite de' Poeti Prouenzali».

Pp. 256-257:

---

<sup>19</sup> A quanto si dice nella «Vita del fu illustrissimo Rafaele Soprani gentilhuomo. Pittore & Autore del presente libro. Descritta da Gio. Nicolo Cavana, Patritio Genouese», alle pp. 337-340 di SOPRANI 1674, Soprani nasce l'8 gennaio 1612 a Genova e muore il 2 gennaio 1672.

«SIMONE DORIA compose in Lingua Prouenzale un dotto, e misterioso *Poema*, nel quale propose un'arguta, e sotil Questione, cioè Chi sia più degno d'esser amato; O chi dona il suo liberamente, e senza alcun disegno, ò chì dona mal volontieri, & à fine d'esser tenuto prodigo, e liberale. Dal che prese poi occasione di fare, che molte principalissime Dame del suo tempo ne prononciassero la sentenza. Nelle vite de Poeti Prouenzali manca quella di questo gentil spirito: mà Gio. di Nostra Dama, che ne fù l'autore parla succintamente di lui in quella di Princiualle Doria suo compatriota, e contemporaneo».

NOSTREDAME, pp. 130-132 (o GIUDICI 1575, pp. 131-133).

Pp. 273-274:

«VGO DI PENNA natiuo di Mommesato Castello della Liguria fù Poeta di non meritata, per non dir di spropositata estimatione, il quale doppo d'hauer malamente gettate le paterne sostanze, uscito quasi per disperatione dal proprio Paese, si portò casualmente in Francia, nella Corte di Carlo Rè di Napoli, e Conte di Prouenza, doue stimolato dalla necessità, cominciò a giuocar d'Ingegno, & essercitarsi nell'arte di ben rimare, dando molti saggi della sua all'hor nascente Poesia, e uolle la sorte, che per sentenza della Regina Beatrice, non solo fù dichiarato il più degno Rimatore di quell'età, ma coronato d'Alloro, fù fatto Senator di Prouenza, e Senesciale del Regno, con manifesto rancore di tutti gl'altri Poeti di quella Corte. Egli però, portato dalla sorte, più che dal merito alle felicità sudette, attese à maggiormente confermarsi nella gratia di quella Signora tanto sua beneuola, e benefattrice, celebrandola in ogni miglior modo, & inalzandola co' suoi versi, che per uerità non meritauano d'esser premiati con tanto eccesso, mentr'erano della sequente fatta:

*Io uoglio far scolpir la tua memoria*

*In tante parti, e perfettione*

*Che staran tutti in ammiratione*

*D'Vdir cantar de' tuoi fatti l'Historia.*

Frà l'opere uscite dal Gabinetto di questo più fortunato, che valoroso Poeta, una ne fù da lui indirizzata a' Poeti del suo tempo intitolata, *Poema de' gl'inganni d'Amore*. Gionse all'ultimo di sua vita doppo d'hauer pochi giorni prima sposata Mabile della Casata de' Semiassi Illustre trà le Prouenzali, lasciando di sè gloriosissima memoria più per l'ottenute dignità, & accumulate ricchezze, che per l'eccellenza de' componimenti, ò valore del Verso. Di lui scrisse assai compitamente il Zilioli nelle Vite de' Poeti Italiani fogli 62 doue rimetto il Lettore».

Per Zilioli cfr. *supra*. Fonte di Zilioli sarà verosimilmente NOSTREDAME 1575, pp. 147-149 (che in questo caso non viene nominato da Soprani). Per l'origine ligure di «Ugo di Penna», cfr. *supra*, quanto già detto commentando MUSCETTOLA 1661.

Giustiniani 1667

Si tratta della prima parte di un'opera dedicata a *Gli scrittori liguri* (presentati in ordine alfabetico: qui si arriva fino alla lettera g compresa); il secondo volume è tuttora inedito e potrebbe forse offrire ulteriori 'vite' trobadoriche,<sup>20</sup> pur se Giustiniani (il cui nome non compare in DEBENEDETTI 1930) nel primo volume qui esaminato si limita a sintetizzare (o indicare) fonti a stampa a sua disposizione ed a citare *ad litteram* GIUDICI 1575.

Pp. 153 (col. 1)-154 (col. 1):

«BONIFACIO Calui, Genouese [...] vien [...] nominato [...] da Gio: di Nostra Dama nelle Vite delle più celebri, & antichi primi Poeti Prouenzali, scritte in Francese, e poi tradotte in Italiano da Gio: Giudici, che si ritrouano in Roma nella Biblioteca del fù Card. Bernardino Spada, cō queste medesime parole». [Segue la trascrizione di GIUDICI 1575, pp. 110-112]

Pp. 250 (col. 1)-251 (col. 2):

---

<sup>20</sup> Anche su questo versante mi propongo di svolgere ulteriori ricerche.

«FVLCONE Genouese, del quale il Foglietta negli Elogij scriue. *Quella gloria che Fulcone inuidioso degli honori di Genoua sua patria, le tolse egli quando trasportando il nome, & l'habitatione à Marsiglia, di quella terra si fè Cittadino, io à lui non torrò già, né inuidia, ò sdegno veruno (benché giustissimo) sarà in me più potente giamai dell'obbligo mio particolare, che mi sospingne à ricordare nelle mie scrittute le lodi di quest'huomo, il quale fù da i due chiarissimi lumi della Toscana, Dante cioè, & Petrarca, con eterni uersi cotanto celebrato. Hor hebbe Fulcone il destino simile à punto al suo consiglio. Peroche quegli che ama più tosto di uiuere nelle Città straniere, che doue si nacque, è ben ragioneuole, che di tale la rimembranza, uiua più fresca, & più bella negli altrui scritti, che ne' propri suoi, Nè già bisogna dire che i componimenti di costui siano per la loro bassezza andati à male. Perche, chi ardira di chiamare quel Poeta umile, & hoscuro, il quale sia stato sommamente honorato dalle lodi d'huomini tanto singolari, & grandi? ma la verità è, percioche appo Italiani, si è, (gran tempo hà) la gloria della lingua prouenzale perduta, non tanto oppressa da tenebra di vecchiezza, quanto dallo splendore della Musa toscana superata, assai più dolce, & più nobile, che quella non era. Må più difusamente Giouanni di nostra Dama nelle Vite delli più celebri, & Antichi Primi, Prouenzali, scritte in Francese e poi tradotte in Italiano da Giouanni Giudice. [segue trascrizione di GIUDICI 1575, pp. 53-55, e poi:] Di costui ancora scriuono i Sammartani eruditissimi fratelli nella Gallia Christiana, trà Vescoui di Marsiglia, & di Tolosa, e noi suppliremo nella Gierarchia Ecclesiastica della Liguria».*

«Foglietta negli Elogij»: cfr. SOPRANI 1667.

GALLIA CHRISTIANA 1656.

«Gierarchia Ecclesiastica della Liguria»: *La Gierarchia Ecclesiastica della Liguria* compare nell'«Indice dell'Opere dell'Autore» (tra le «Terminate») premesso all'elenco degli *Scrittori liguri* (ma non mi risulta edita).

MENINNI 1667.

Questo provenzalista “minore” è ricordato da DE LOLLIS 1889 (p. 466, nota 2), ma non da DEBENEDETTI 1930.

I, p. 189:

«Girardo di Borneil di Limoges, il quale fu nomato il maestro de' trovatori fra i Provenzali, fu inventore della canzone, conforme costa da un libro non impresso di poemi di cento venti poeti provenzali, chiosato dal Cardinal Bembo e poi venuto in poter del Signor Fulvio Orsino. Ivi son descritte, come dicesi, da Giovanni di Nostradama le vite di que' poeti, e nella vita di Pietro d'Alvernia si fa menzione della canzone come ritrovato dal Girardo, de' quali il Petrarca fé onorato raccordo nel *Trionfo d'amore*, dicendo  
E 'l vecchio Pier d'Alvernia con Girardo».

NOSTREDAME 1575, pp. 145-146 (o GIUDICI 1575, pp. 146-147).

CARMINATI 2002, II, p. 377 n. 1180, commenta: «Il passo è poco chiaro, molto probabilmente perché le notizie che vi sono contenute sono un *collage* costruito dal Meninni su spunti di seconda mano. È il Tassoni a rinviare [...] alla vita di Pietro d'Alvernia per trovarvi notizia dell'invenzione della canzone da parte di Girardo. Quella che pare una grave incongruenza cronologica o quanto meno un indizio di notevole confusione (pensare che l'importantissimo codice chiosato dal Bembo [= **K**] contenesse le *Vite* del Nostredame – che scrive nel 1575) lascia intendere che il Meninni non abbia mai visto il libro del Nostredame». E tuttavia si può ipotizzare che con l'espressione «come dicesi da Giovanni di Nostradama» il Meninni si riferisca al sostantivo (designante una sorta di “genere”) *vite*, e che dunque voglia dire: ivi, (nel canzoniere **K**) sono trascritti 120 esemplari di quel genere di testi che Nostredame definisce *vite*.

SOPRANI 1674

Il volume riporta (in premessa) una «Tavola delle vite de Pittori, Scultori, & Architetti Genouesi Defonti»: qui è presente l'*item* «Monaco dell'Isole d'oro pit.e pietra» [*sic*]. La *Vita* del Monaco è in posizione di rilievo nella raccolta, essendo la terza, preceduta solo dalla «Vita di Guglielmo Embriaco Famosissimo Ingegniero, & Architetto Militare» (pp. 1-5) e dalla «Vita di

Marino Boccanegra Celebratissimo Architetto»” (pp. 7-8), le uniche cui sia premesso un ritratto in acquaforte.

Pp. 9-11:

«Vita del monaco dell’isole d’oro o sia d’Heres.

Poeta, Pittore, & Historico stimatissimo.

Anche gli Huomini senza nome conseguiscono col mezzo delle virtù loro l’immortalità del nome, che bene, spesso da una antonomastica denominatione, ò dal luogo doue s’habita, ò dalla scienza, che si professa, ò da altri simili accidenti in progresso di tempo s’acquista.

Così appunto auuenne al Pittore di cui hora ragionare intendo: il quale dalla Vita Monastica, che santamente professò, e dall’Isole d’Oro, con altro Nome chiamate Steccadi, ò sia le Isole d’Heres, nelle quali sempre visse, s’acquistò il nome di Monaco dell’Isole d’Oro, col quale fù egli sempre chiamato da gli Autori, che di lui scrissero, à quali (per quanto si vede) fù sicuramente ignoto il nome suo proprio, e battesimale.

Nacque adonque costui in Genoua circa gli anni del Signore 1346, nell’illustre, & antichissima famiglia Cibò: e passati gli anni fanciulleschi studiando lettere humane, spese poi nella giouentù qualche hora del giorno ne’ componimenti Poetici; e principalmente molto valse nel rimare in Lingua Prouenzale, usata molto da Poeti di quel tempo: & in esso hauendo sufficiemēte scritto, e con acquisto di buona Fama, dedicò l’Opera sua ad Elisa del Bautio Contessa d’Auelino, che molto cara la tenne. Ma molto non andò, che con miglior consiglio abbracciò studij più degni, e dedicar volendosi nel fiore de gli anni al seruiggio di Dio, & allo studio delle lettere sacre, abbandonò generosamente la Patria, e la casa del proprio Padre (che forse fù quel Guglielmo, che per la sua profonda humiltà Chistiana [sic] s’acquistò il titolo di buono) e portatosi all’Isola di Lerino dentro la Spiaggia di Cagnia presso ad Antibbo, vestì diuotamente l’habito di Religione nel Monastero di Sant’Honorato, doue attendendo indefessamente allo studio delle scienze più cospicue, si mostrò assai tosto facondo nella Rethorica; spiritoso nella Poesia, d’ottimi fondamenti nella sacra Teologia; e sopra tutto ingegnosissimo Professore della Pittura; alla quale hauendo solamente atteso per mero diporto, pure mostrò egli di benissimo intender le difficoltà maggiori di sì alta professione, ne colori cosa alcuna, ch’immitando la Natura non si mostrasse stupendo.

Essendogli stata appoggiata la cura della Libreria di quel Monastero, che per le Guerre era tutta confusa, e sconuolta, egli in breuissimo tempo la ridusse a buon’ordine; e trouando nell’istessa due curiosissimi Libri, in uno de’ quali per commissione d’Ildefonso secondo Rè d’Aragona, e conte di Prouenza da Hermete Monaco di quel Monastero erano state scritte tutte le nobili, & Illustri Famiglie così di Prouenza, come d’Aragona, d’Italia, e di Francia con le Armi, & alleanze d’ogn’una di loro; e nell’altro registrate si vedeuano molte opere de’ Poeti Prouenzali con le loro vite raccolte dal suddetto scrittore; furono questi dal virtuoso Bibliotecario con bellissimo carattere copiati ambidue in un sol libro di finissima carta pergamena tutto figurato, e stupendamente miniato, e presentollo in dono al Rè di Napoli, e Conte di Prouenza. E perche alle vite di quelli Poeti molte altre n’hauuea egli aggiunte da lui stesso composte, fu perciò l’opera sommamente gradita, e da molti Cauallieri amatori della virtù raccopiata, come cosa rara, diletteuole, e di molta eruditione ripiena.

Solito costume di questo uirtuoso Monaco fu il ritirarsi ogn’anno ne’ giorni di Primavera, & Autunno in certo Romitorio, che nelle isole sudette possedeuano i Monaci del Lerinese Conuento; e quiui per dar sollieuo alla mente oppressa da continoui studi, passaua il più delle hore contrafacendo di Pittura al naturale molti animalucci, & uccelli, e pesci proprij di quel Paese, gran quantità di quelli dopo sua morte, fù trouata fra suoi libri, e scritture, si come ancora vi si trouarono dipinti con gran magistero alcuni belli Paesi; ne’ erano al viuio, e con giusto disegno rappresentate le vaghe spiagge di tutte quelle Isole, con la prospettiuua delle Ville delle Montagne de’ Prati, e de’ Campi. Hauuea in oltre di sua mano colorite tutte le herbe, le Piante, e gli Alberi, che più strauaganti si nutriscono in quelle Isole, co’i loro frutti, e fiori; e s’auueniua, che egli approdar vedesse à quelle spiagge qualche Nauiglio, ò Galea, con gusto indicibile soleua rappresentarli in Pittura,

mostrandosi nel disegno, e nel colorito così essatto immitatore del naturale, che ne riceueua da ogn'uno immortalissime lodi, e rendeuà in tal modo sempre più chiaro il grido del suo impareggiabil valore. Non era però egli talmente dedito al dipingere, che non s'applicasse ancora con tutto l'Animo alla profitteuol cognitione delle Historie più curiose; che perciò dalla lettura di molti libri raccolse tutti li fatti, e le illustri uittorie del Rè d'Aragona Conte di Prouenza, e ne compose un libro scritto con ben formato carattere di sua propria mano; ornādolo in oltre di finissime miniature corrispondenti all'Historia; e presentollo alla Regina, consorte del detto Rè, come à sua benefattrice, la quale stimando non poco il valore di quel buon Religioso, procuraua di trattenerlo quāto più poteua nella sua Corte, doue egli nimicissimo dell'otio, impiegauasi sempre in sante, e virtuose attioni, e perciò con istraordinaria essattezza scrisse interamente l'Vfficio di Nostra Signora, & hauendolo figurato tutto con superbissime miniature, per mostrarsi in ogni cosa sufficiente, il legò di sua mano, & all'istessa Regina ne fece cortese dono, spiccò poi la purità del suo stile nella diligentissima descrizione da lui fatta circa le Vite de Prouenzali Poeti; qual'Opera contenendo in se l'origine del poetar in lingua uolgare, insieme con molte degne, e memorabili Historie de' secoli passati, fù in quei tempi letta con auidità, e sodisfatione delli più curiosi.

Per testimonio della ueridica Penna di Don Hilario Mariti, Nobile Prouenzale, e Religioso di S. Vittorio in Marsiglia, habbiamo che uisse Monaco una vita molto esemplare, e santa, dedito sempre alle pie, e Celesti meditationi: e che in un'opera da lui cōposta, & intitolata *Fiore di varie Scienze, e Dottrine*, egli ui scrisse una tal Profetia dicendo, che dalla sua Famiglia delli Cibi sortirebbero grandi & illustri Personaggi così Secolari, come Ecclesiastici, alla prudenza de' quali sarebbe appoggiato il Gouerno della Chiesa Cattolica, il che poi, sicome ben sanno i professori d'Historia, è riuscito uerissimo, e con beneficio della Christiana Republica. Così hauendo questo Venerabil Religioso dati al mondo più segni di sua virtù uidde l'ultimo de' suoi giorni nell'anno 1408, e si come celesti sempre furono, & a Dio totalmente riuolti i suoi pensieri; così creder piamente dobbiamo, che nella gloria de Beati terminasse il periodo delle sue sante, e uirtuose fatiche».

«Don Hilario Mariti»: come ricordano CHABANEAU-ANGLADE 1913, p. (119), un fantomatico: «Hilaire apparaît sous la forme Dom Hyllere dans la vie du Moine de Montmajour [...] et sous le nom de Dom Hillaire des Martins dans la vie du Moine des Isles d'Or». Il suo nome va fatto dunque «disparaître de l'histoire littéraire» (*ibid.*, p. (107) n. 3).

NOSTREDAME 1575, pp. 248-253 (o GIUDICI 1575, pp. 244-250).

Si veda anche *supra*, SOPRANI 1667.

Oldoino 1680

Pp. 115-116:

«BLACASIUS ex Dominis Ysiae in Comitatu Niciensi Carolū II. Regē in bello Neapolitano comitatus, nō solum fortiter, uiriliterque arma tractauit, sed etiam Musis, familiaris, edidit librum inscriptū uulgari Prouincie Phocensis metro *La maniera di ben guerrear*. & Roberto Regi dicauit, obiitque circa anno salutis 1300.

De hoc tractant Ioannes Nostredamus in uitis Poetarum Prouinciae, & Andreas Rossottus in Syllabo Scriptorum Pedemontij».

La fonte, più che NOSTREDAME 1575, pp. 175-176 (o GIUDICI, pp. 176-177) sarà ROSSOTTO 1667, p. 122, ripreso quasi alla lettera.

P. 117:

«BONIFACIUS CALVI Genuensis exul à Patria ad Alphonsum Castellae Regem confugit, apud quem reliquum uitae duxit, poetica laude clarus, gratusque, scripsit plura lingua hispanica, etrusca, & gallica, tum soluta, tum uincta oratione, qua Posterorum maximo incommodo perierunt. Floruit circa annum salutis 1248. De hoc agunt Ioannes Nostredamae in Vitis Poetarum Prouincialium, Raphael Sopranus, & Michael Iustinianus in suis Catalogis».

Anche in questo caso la fonte non è NOSTREDAME 1575, pp. 109-111 (o GIUDICI 1575, pp. 110-112), ma GIUSTINIANI 1667 e soprattutto SOPRANI 1667, che Oldoino si limita a tradurre in latino.

Pp. 180-181:

«FOLCHETTVS, alijs Folconus, seu Fulco Massiliensis natus Genuae, parente Mercatore ditissimo; Prouinciam tamen Gallicam fere semper incoluit, gratus Riccardo regi Anglorum, & Beralo Baultio Massiliae Principi, Poeta magni nominis, uersus scitissima methodo omniū primus panxit; ad praestantioris uerò uitae professionem euocatus desuper, Christo se conseerauit, monasticam ingressus Religionem in Monasterio Grandissyluae, Ordinis Cisterciensis, ubi Abbatis munus deinde gessit. Abbas etiam Toroneti in Prouincia, Foroiuliensis Diocesis electus, Massiliensem indè Episcopatum obtinuit. Tandem cum plura uirtutum ferè omnium specimina praeuisset, uacante Tolosana Ecclesia illius Praesul reuuntiatu, claruit non solum uirtutibus, sed doctrina, pietate, & zelo animarum, quo flagrabat; quare à D. Dominico Praedicatorum Institute, cui erat gratissimus, atque ab Didaco Episcopo Oxoniensi de modo expugnandorum Albigenensium edoctus, contra illos non solum in Occitania stetit, sed in Britanniam transfretauit, ut Crucem Christi praedicaret. Legatus etiam est ad Summum Pontificem, una cum Anseranorum Antiste, ut periclitanti Ecclesiarum, Prouinciae Narbonensis paci consulere. Anno salutis 1215. adfuit in Vrbe B. Dominico, petenti ab Innocentio III. sui Ordinis Confirmationem, eiusdemq; Ecclesiam S. Romani, Tolosam reuersus, donauit. Tandem singulari sanctimoniae laude praeditus in Domino quieuit sexto Dominicae Natiuitatis anno 1231. post obitum sepulchrum habuit in suo Grandissyluae Coenobio. Antequam Monachorum indueret uestem Opus carmine tythmico in idiomate Prouinciali euulgauerat, cum Titulo, Berali Massiliensis Dynastiae lachrimae, quibus Adelasiae uxoris mortem prosequitur. tantum ac talem uirum praeter Scriptorum Ligurum Collectorem Raphaelem Sopranum laudant Chrysostomus Henriquez in fasciculo Sanctorum Cisterciensium, Guillemus de Podio Laurentij, Iacobus de Vitriaco Cardinalis in Vita B. Mariae Ogniacensis, Petrus Vallis Cernariae Monachus, Abrahamus Bzouius in Annalibus, Rigordus, Ioannes Nostradama in Vitis Poetarum Prouincialium, Franciscus Petrarcha de Amore, Vbertus Folieta in Elogijs, Sammarthani in Gallia Christiana, alijque quamplures».

La fonte primaria di Oldoino mi pare, più che NOSTREDAME 1575, pp. 53-55 (o GIUDICI 1575, pp. 53-55), SOPRANI 1667 (*Raphael Sopranus*).

Per quel che riguarda le altre fonti citate, si tratta (con l'eccezione di «Vbertus Folieta in Elogijs», ovvero FOLIETA 1572) di cronache o *historiae* medievali o testi di storia della Chiesa, ovvero (nell'ordine in cui tali fonti vengono indicate):

«Chrysostomus Henriquez in fasciculo Sanctorum Cisterciensium» = CHRYSOSTOMO 1623-1624.

«Guillemus de Podio Laurentij» = *Historia Albigenensium, auctore Guillelmo de Podio Laurentii, pars ultima, ab anno 1230 ad 1272* (historia scritta tra il 1273 e la morte dell'autore, avvenuta prima del 1287).

«Iacobus de Vitriaco Cardinalis in Vita B. Mariae Ogniacensis» = Iacobus de Vitriaco, *Vita Beatae Mariae Ogniacensis* (Jacques de Vitry muore nel 1240 ca.).

«Petrus Vallis Cernariae Monachus» = *Petri Vallium Sarnaii monachi Hystoria albigensis* (collocabile tra il 1212 ed il 1216).

«Abrahamus Bzouius in Annalibus» = Abraham Bzowski (BZOWSKI 1618).

*Rigordus* = *Gesta Philippi Augusti*, cronaca del monaco francese (verosimilmente linguadociano) *Rigord* (*Rigoldus* o *Rigordus*), che muore intorno al 1209.

«Sammarthani in Gallia Christiana»: cfr. *supra*, GIUSTINIANI 1667.

P. 209:

«FVLCO Genuensis, vide Folchettus».

P. 232:

«GVILLELMUS BOIERVS à Nicia Iuris utriusque Doctor, Philosophus, Poeta, & Mathematicarum per annos multos professor, scripsit patria lingua Volumen Carminum rytmicorum.

Edidit etiam Tractatum de Simplicibus in Prouincia inuentis.

De cognitione Metallorum.

De fontibus scaturientibus in Valleclusa.



De illis Sorgae, Monstiere, Castellanis, & alijs.  
De Fontibus Torture, & de alijs aquis salsis ac sulphureis.  
De Balneis Aquensibus, & alijs.

Est huiusce mentio apud Andream Rossottum, & Franciscum Augustinum ab Ecclesia».

*Apud Andream Rossottum, & Franciscum Augustinum ab Ecclesia* = ROSSOTTO 1667, pp. 247-248 (che qui viene sintetizzato) e DELLA CHIESA 1614, pp. 124-125 (e poi 1660, pp. 235-236), dal quale a sua volta (cfr. *supra*) ROSSOTTO 1667 aveva ripreso.

P. 261:

«HVGO PENNA Ligur, cui in pangendis carminibus miram dederat natura facilitatem, & fors felicitatem, relicto patrio solo, dispersisque paternis substantijs ad Caroli Regis Neapoletani, Prouinciaque Comitum aulam confugit, in qua Beatricis Reginae gratia non modo lauream in poetica arte consequutus est, sed etiam Senatoria primum dignitate in Gallia Narbonensi obtenta, Regiae mensae praepositus Siniscalcus Regni, cibos regios parabat.

Tantus hic Poeta, Musis non minus, quam Beatrici Reginae gratus scripsit Poema de fallacijs Amoris, ut referunt Ziliolus in Vitis Poetarum Italicorum, & Raphael Sopranus in suo Syllabo».

«Ziliolus in Vitis Poetarum Italicorum»: per Zilioli cfr. *supra*. Mi pare molto probabile che Oldoino tragga il riferimento allo Zilioli da «Raphael Sopranus in suo Syllabo», ovvero SOPRANI 1667 (cui Oldoino deve anche con ogni probabilità la notizia sull'origine ligure del trovatore: cfr. quanto si è detto *supra* in relazione a MUSCETTOLA 1661 e SOPRANI 1667).

Pp. 392-393:

«LANFRANCVS CICADA eloquentia, ingenio, nobilitate, florentissimus Cuius Genuensis claruit seculo tertio supra decimum à Natiuitate Christi, Galliamque Narbonensem habitauit, ac scripsit lingua illius Gentis Carmina rhythmica spiritualia & Cantuunculas in laudem B. Mariae Virginis. Elaborauit etiam Cantica quatuor eodem idiomate, quorum primum ad Principes Italiae direxit, illos ad Terrae sanctae expugnationem excitando; Secundum in laudem Thomae Sabaudi Comitum; Tertium contra Bonifacium Marchionem Montisferrati Quartum in obitu Berlandae Cybo. Vitam huius edidit Ioannes Nostredama inter illas Poetarum Prouinciae, ut refert Raphael Sopranus».

Ancora una volta fonte per Oldoino è SOPRANI 1667, il quale a sua volta riprendeva da NOSTREDAME 1575, pp. 133-135 (o GIUDICI 1575, pp. 134-137).

P. 403

«LVCAS GRIMALDUS Patritius Genuensis claruit inter Poetas Prouinciales, quem Auctores Vitae doctum praedicant, ornatumque candidis maribus faciunt. Alij ut Satyricum, & maledicum damnatum volunt, quia contra Bonifacium octauum Pontificem Maximum satyricè scripserat. Perijt medicata potione à Puella amata exhibita anno ab Orbe redempto 1303. aetatis suae quinto supra trigesimum. Nulla tamen eius carmina supersunt.

Ioannes Nostradama inter Poetas illustres Lucam nostrum recenset, & Raphael Sopranus eundem à Liguribus Scriptoribus non excludit».

Di nuovo la fonte è SOPRANI 1667, che riprendeva da NOSTREDAME 1575, pp. 180-181 (o GIUDICI 1575, pp. 181-182).

p. 479:

«PRECIVALES AVRIA, seu Doria gratus apud Beatricem filiam Remundi Beringherij, cuius fauore Arelatum primò, mox Auenionem praetor rexit, cui in pangendis carminibus miram natura dederat facilitatem, uincta oratione bella inter Carolum Regem Neapolis, & Manfredum inuasorem eiusdem Regni explicat.

Amoris etiam ensanniam, & Tirannorum immanitatem Gallicè descripsit.

Viuendi finem fecit Neapoli anno gratiae per Christum 1270. ut habent Ioannes Nostradama, & Raphael Sopranus».

«Raphael Sopranus» = SOPRANI 1667 (e dunque NOSTREDAME 1575, pp. 130-132 o GIUDICI 1575, pp. 131-133).

P. 499

«SIMON AVRIA, uel Doria, patria Genuensis Poeta illustris, ab ingenio, multiplicique eruditione commendatus nomen illustravit suum, scribendo gallico carmine Poema.

Est huiusce mentio apud Ioannem Nostradamae in Vita Principuallis Auriae, nec non apud Raphaelem Sopranum»».

Cfr. quanto appena detto *sub* «Precivales Aurias».

Giuseppe Noto  
(Università di Torino)

## SIGLE BIBLIOGRAFICHE

ALLACCI 1661 = *Poeti antichi raccolti da codici M.SS. della Biblioteca Vaticana e Barberina* da Monsignor L. ALLACCI [...], in Napoli, per Sebastiano d'Alecci, 1661.

APROSIO 1673 = *La biblioteca aprosiana. Passatempo autunnale di Cornelio Aspasio Antiuigilmi trà Vagabondi di Tabbia detto l'Aggirato* [...], in Bologna, per li Manolessi, 1673.

BONI 1954 = Sordello, *Le poesie. Nuova edizione critica con studio introduttivo, traduzioni, note e glossario* a cura di M. Boni, Bologna, Libreria antiquaria Palmaverde, 1954.

BONI 1955 = M. BONI, *Le citazioni sordelliane delle "Considerazioni sopra le rime del Petrarca" di Alessandro Tassoni*, in «Siculorum Gymnasium», n. s. VIII (1955) [= *Studi in onore di Salvatore Santangelo*], pp. 352-361 [con minime variazioni: *Alessandro Tassoni e Sordello*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi», s. VIII, XII (1960), pp. 175-186].

BZOWSKI 1618 = A. BZOWSKI, *Annalium Ecclesiasticorum post illustriss. et Reverendiss. Dom. Caesarem Baronium S. R. E. Cardinalem Bibliothecarium* [...], Coloniae Agrippinae, apud Antonium Boetzerum, 1618.

CARMINATI 1996 = Clizia CARMINATI, *Lettere di Federico Meninni al padre Angelico Aprosio*, in «Studi secenteschi», XXXVII (1996), pp. 183-223.

CARMINATI 2002 = F. MENINNI, *Il ritratto del sonetto e della canzone*, a cura di C. Carminati, Lecce, Argo, 2002, 2 voll.

CATAUDELLA 1979 = M. CATAUDELLA, *Introduzione alla lettura delle "Vite de' Poeti" di Alessandro Zilioli*, in «Esperienze letterarie», IV (1979), pp. 103-111.

CHABANEAU-ANGLADE 1913 = J. de NOSTREDAME, *Les vies des plus célèbres et anciens poètes provençaux*. Nouvelle édition accompagnée d'extraits d'oeuvres inédites du même auteur préparée par C. Chabaneau et publiée avec une introduction et commentaire par J. Anglade, Genève, Slatkine, 1970 [Réimpression de l'édition de Paris 1913].

CHRYSOSTOMO 1623-1624 = *Fasciculus sanctorum Ordinis Cisterciensis*, complectens Cisterciensium ascetarum praeclarissima gesta [...]. Auctore R.P.F. CHRYSOSTOMO Henriquez Hortensi [...], Bruxellae, apud Ioannem Pepermanum Bibliopolam Iuratam, Typographumque Ciuitatis, sub Biblijs aureis, 1623 (Liber primus) - 1624 (Liber Secundus).

COMPAN 1982 = A. COMPAN, *Étude sur l'origine des noms des communes dans les Alpes-Maritimes*, Nice, CNDP-CRDP, 1982.

DEBENEDETTI 1911 = S. DEBENEDETTI, *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento*, Torino, Loescher, 1911 [ora in ID., *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento e Tre secoli di studi provenzali*. Edizione riveduta, con integrazioni inedite, a cura e con postfazione di C. Segre, Padova, Antenore, 1995, pp. 1-344 (da cui cito)].

DEBENEDETTI 1930 = S. Debenedetti, *Tre secoli di studi provenzali (XVI-XVIII)*, in Comitato nazionale italiano per le onoranze centenarie a Federico Mistral, *Provenza e Italia*. [...], Firenze, Bemporad, 1930, pp. 141-181 [ora in ID., *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento e Tre secoli di studi provenzali cit.*, pp. 345-378 (da cui cito)].

DE LOLLIS 1889 = C. DE LOLLIS, *Ricerche intorno a canzonieri provenzali di eruditi italiani del sec. XVI*, in «Romania», XVIII (1889), pp. 453-468.

DELLA CHIESA 1614 = *Catalogo di tutti li scrittori piemontesi et altri de i Stati dell'Altezza Sereniss. di Savoia*. Raccolto da F.A. DELLA CHIESA di Saluzzo [...], in Torino, Appresso Cesare, e Gio. Francesco FF. de Caualeri, 1614 [«Catalogo de' scrittori piemontesi», pp. 1-109; «Catalogo de' scrittori savoiard, et nizzardi», pp. 111-135; «Alcuni auttori ritrovati dopo l'impressione della presente Opera, con alcune cose», pp. 136-140].

DELLA CHIESA 1660 = *Catalogo de' scrittori piemontesi, savoiard, e nizzardi*. Raccolto già da Monsignore F.A. DELLA CHIESA [...]; Hora dal medesimo fatto ristampare con l'aggiunta d'altri tanti Autori, e Libri, in Carmagnola, per Bernardino Colonna, 1660 [pp. 1-200: «Catalogo de' Scrittori piemontesi»; pp. 201-272: «Catalogo de' Scrittori savoiard, e nizzardi»; pp. 273-295: «Aggiunta di varii autori, e Libri fatta al Nuovo Catalogo de' Scrittori Piemontesi, Sauoiardi, e Nizzardi, hauuti dalla Cortesia delli M. R. R. PP. Frà Angelico Aprosio Agostiniano da Vintimiglia, e da D. Hilario di S. Gio. Battista Sauoiardo Monaco di S. Bernardo de' Riformati, & altri Personaggi Illustri, e nell'Historie molto versati, Amici dell'Autore» (questo volume sarà ripubblicato in *Scrittori Piemontesi, Savoiard, Nizzardi* registrati nei Catalogi del Vescovo F.A. DELLA CHIESA e del Monaco A. ROSSOTTO, nuova compilazione di O. Derossi, Torino, nella Stamperia Reale, 1790)].

DURANTE 1976 = B. DURANTE, *Lettere di Carlo Dati, Alessandro Marchetti e Francesco Redi ad Angelico Aprosio*, in «Critica letteraria», LVI (1986), pp. 563-580.

FOLIETA 1572 = V. FOLIETAE *Clarorum Ligorum elogium*, Romae, apud heredes Antonij Bladij impressores Camerales, 1572.

GALLIA CHRISTIANA 1656 = *Gallia christiana, qua series omnium archiepiscoporum episcoporum et abbatum Franciae, vicinarumque ditionum, ab origine ecclesiarum, ad nostra tempora per quatuor tomos deducitur*. [...] Opus fratrum gemellorum S. et L. Sammarthanorum auctum, & primo in lucem editum a P. Abelio et N. Sammarthanis, S. filiis, L. nepotibus. Tomus 1-4, Lutetiae Parisiorum, apud Ioannem Guignard patrem, in prima columna majoris Aulae Palatij iuxta Consulationes, 1656.

GIUDICI 1575 = *Le Vite delli piu celebri et antichi primi poeti prouenzali che fiorirno nel tempo delli Ré di Napoli, & Conti di Prouenza, li quali hanno insegnato à tutti il Poetar Vulgare*. Raccolte dall'opere de diuersi eccellenti scrittori, ch'in quella lingua le scrissero in lingua Franzese da G. di NOSTRA DAMA poste: & hora da G. Giudici in Italiana tradotte, e date in luce [...], In Lione, Appresso d'Alessandro Marsilij, L'anno M. D. LXXV.

GIUSTINIANI 1667 = *Gli scrittori liguri* descritti dall'abate M. GIUSTINIANI [...], parte prima, in Roma, appresso di Nicol'Angelo Tinassi, 1667.

MEMORIE 1775 = *Memorie concernenti l'origine delle famiglie de' veneti cittadini estratte da due codici del 16. secolo l'uno d'autore incerto, l'altro del Ziliolo mai più pubblicate colle stampe*, in Venezia, per Giuseppe Bettinelli al Secolo delle lettere, 1775.

MENINNI 1667 = *Il ritratto del sonetto, e della canzone*, discorsi di F. MENINNI. Ne' quali, oltre le regole di ben comporre il sonetto e la canzone, si da notizia di varj Poeti Toscani, e giudicio dell'Opere loro [...], in Nap[oli], per Giacinto Passaro, 1667 (e poi: in Venetia, appresso li Bertani, 1678 [II edizione, che corregge i refusi a apporta parecchie aggiunte rispetto alla prima]) [cito dall'ed. CARMINATI 2002].

MONTELLA 1998 = A. MUSCETTOLA, *Rime con il panegirico inedito 'La piramide della virtù'* a cura di L. Montella. Prefazione di M.A. Grignani, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998.

MURTOLA 1617 = *Delle pescatorie* di G. MURTOLA, secretario del ser.mo Carlo Emanuele duca di Sauoia, con *La creatione della perla et altre rime non più stampate*, in Roma, Presso

Euangelista Deuchino, 1617 (poi Venezia, Deuchino, 1617) [la sezione intitolata *Li Provenzali, ovvero alcuni sonetti fatti all'antica* dal Sig. G. MURTOLA verrà pubblicata anche a parte: Macerata, Salvioni, 1618].

MUSCETTOLA 1659 = *Poesie* di D. A. MUSCETTOLA [...], In Napoli per gli HH. del Cauallo, 1659.

MUSCETTOLA 1661 [1669] = *Delle poesie* di D. A. MUSCETTOLA. Parte prima [...], In Venetia, per li Baba, 1661 (ristampato con alcune modifiche in MUSCETTOLA 1669, al cui interno: *Il gabinetto delle Muse* di D. A. MUSCETTOLA dedicato all'Eminentiss.<sup>mo</sup> e Reuerendiss.<sup>mo</sup> Signore D. Carlo Cardinal Carafa, In Venetia, Appresso Zaccaria Conzatti, 1669 (da cui traggio le citazioni per *Il gabinetto delle Muse*, indicato con la sigla MUSCETTOLA 1661 [1669])).

MUSCETTOLA 1669 = *Delle poesie* di D. A. MUSCETTOLA [...], In Venetia, Appresso Zaccaria Conzatti, 1669.

NERI 1936 = F. NERI, «Dugentismo», in ID., *Storia e poesia*, Torino, Gambino, s. d. [ma 1936], pp. 29-49 [nuova versione rivista dell'articolo che era comparso negli «Annali dell'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte», IV (1930), pp. 3-18].

NOSTREDAME 1575 = *Les vies des plus celebres et anciens poetes prouensaux, qui ont floury du temps des Comtes de Provence. Recueillies des Oeuures de diuers auteurs [...] qui les ont escrites, & redigees premierement en langue prouensale, & depuis mises en langue Françoise* par I. de NOSTRE DAME [...], A Lyon, Pour Alexandre Marsilij, 1575.

NOTO 2010 = G. NOTO, «Gli studi provenzali in Italia nel Seicento», in c. s. negli *Atti del* «X<sup>ème</sup> Congrès International de l'Association Internationale d'Etudes Occitanes» (Béziers-Montpellier, 12-19 giugno 2010).

OLDOINO 1680 = *Athenaeum Ligusticum seu Syllabus scriptorum Ligurum nec non Sarzanensium ac Cynensium Reipublicae Genuensis subditorum* Ab A. OLDOINO Societatis Iesu Collectus, Perusiae, ex Typographia Episcopalis, 1680.

ROSSOTTO 1667 = *Syllabus scriptorum Pedemontii seu De scriptoribus pedemontanis*. [...] Opere, & Studio D. A. ROSSOTTI à Montereale, Montereale, Typis Francisci Maria Gislandi, MDCLVII [sic; 1667].

SOPRANI 1667 = *Li scrittori della Liguria e particolarmente della maritima* di R. SOPRANI, In Genova, Per Pietro Giovanni Calenzani, MDCLXVII.

SOPRANI 1674 = *Le Vite de pittori scoltori, et architetti genouesi. E de' Forastieri, che in Genoua operarono. Con alcuni Ritratti de gli stessi*. Opera postuma, Dell'Illustrissimo Signor R. SOPRANI nobile genouese. Aggiuntaui la uita dell'Autore per opera di Gio. Nicolo Cauana [...], in Genoua, Per Giuseppe Bottaro, e Gio. Battista Tiboldi Cōpagni, 1674.

TISSERAND 1869 = Abbé E. Tisserand, *Dictionnaire adiministratif et historique des communes des Alpes-Maritimes* [...], in «Annuaire des Alpes-Maritimes», I (1869), pp. 1-134.

VERDIER 1564 = *La Bibliothèque d'A. du VERDIER* [...], Contenant le Catalogue de tous ceux qui ont escrit, ou traduit en François, & autres Dialectes de ce Royaume [...]. Avec un discours sur le bonnes lettres servant de préface. Et à la fin un supplement de l'Epitome de la Bibliothèque de Gesner, à Lyon, par Barthelemy Honorat, 1585 [nel 1772-1773 uscì a Parigi in sei volumi un'edizione corretta e accresciuta dell'opera, ripubblicata assieme al repertorio di La Croix du Maine (*Premier volume de la Bibliothèque du sieur de la Croix - du Maine. Qui est un catalogue general de toutes sortes d'auteurs, qui ont escrit en François depuis cinq cent ans & plus, iusques à ce iourd'huy* [...], Paris, Abel l'Angelier, 1584): vedi *Les bibliothèques françoises* par La Croix du Maine et Du Verdier, 6 voll., rist. anast.: Graz, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, 1969].

ZILIOLI 1848 = *Vite di gentiluomini veneziani del secolo 16 tratte dalle "Vite dei poeti italiani"* di A. ZILIOLI ed ora per la prima volta pubblicate, Venezia, Antonelli, 1848.